

Mestre Novecento

Il secolo breve della città di terraferma

a cura di
Elia Barbiani e Giorgio Sarto

Marsilio

LE CORBUSIER INVOCA L'AUTORITÀ DI GIUSEPPE VOLPI PER CAMBIARE IL PIANO DI MARGHERA. TROPPO TARDI

Antonio Foscari

Le Corbusier è a Venezia dal 25 al 28 luglio del 1934.

Giuseppe Volpi vuol fare le cose in grande per l'inaugurazione della xxx edizione della Biennale di Venezia, di cui è presidente. Organizza spettacoli teatrali (un *Mercante di Venezia* "en plein air"), una competizione motonautica, ma anche un Congresso Internazionale di elettrologia presieduto da Guglielmo Marconi e un Convegno internazionale che affronta un tema di particolare attualità per un ministro del governo italiano di allora: *L'Art et l'État*.

È a questo Convegno che è invitato Le Corbusier, la cui notorietà è di molto accresciuta a livello internazionale anche per il successo da lui ottenuto al Congresso internazionale di architettura moderna (CIAM) che si era svolto ad Atene l'anno precedente.

Di sollecitare Le Corbusier a venire a Venezia si occupa Alfredo Rocco, ministro della Giustizia, nella sua qualità di presidente della Commissione nazionale italiana della cooperazione intellettuale, con una lettera - spedita dal Ministero - in data 20 giugno 1934.

Il 29 giugno Le Corbusier risponde dicendo d'essere lusingato dell'invito, ma di non essere in grado di assicurare la sua presenza perché non sa se alla data in cui si terrà il Convegno sarà rientrato dall'Africa, dove deve recarsi «incessantemente» (per quella avventura della pianificazione di Algeri nella quale si era lanciato).

Il 28 giugno Alfredo Rocco non ha ancora ricevuto questa comunicazione di Le Corbusier e pertanto gli scrive nuovamente precisando che, nell'invitarlo a Venezia egli non agisce solo a nome della Commissione nazionale che presiede, ma anche della corrispondente commissione francese e dello stesso segretariato della Società delle Nazioni.

A confermare questa asserzione del ministro italiano, l'Institut international de coopération intellectuelle scrive a Le Corbusier in data 7 luglio per sollecitarlo, dando ragguagli sulle pregresse attività della Commissione, evidentemente al fine di accreditarne il ruolo culturale agli occhi dell'interlocutore.

Georges Bonnet, direttore dell'Institut, nel mentre propone a Le Corbusier un *cachet* di 1000 lire (oltre alla gratuità del viaggio nella tratta ferroviaria italiana e «importanti riduzioni» di costo del soggiorno nei grandi alberghi veneziani, che sono poi quelli di Volpi), sollecita l'invito di un *abstract* suggerendone anche il contenuto: «Le tendenze dell'architettura contemporanea».

Le Corbusier si dispone dunque a venire, ma - a vedere l'elenco dei documenti inviati alla Commissione - alla data del 24 luglio (il giorno precedente all'apertura del Convegno) non ha ancora consegnato l'*abstract* che gli era stato richiesto. Così non sappiamo quando Le Corbusier si sia realmente deciso a partecipare al Convegno.

Quello che sappiamo è che, giunto a Venezia, non manca di fare una ricognizione al porto industriale e al quartiere residenziale di cui era stata avviata la costruzione nell'immediato entroterra del porto.

Alla visita delle infrastrutture marittime e delle fabbriche egli viene accompagnato dal direttore del porto industriale, l'ingegner Pagan.

Questo basta per accendere in Le Corbusier - inesauribile promotore di se stesso, oltre che delle sue idee - la determinazione di incontrare Volpi. L'incontro avviene nel corso di una colazione che costituisce un momento conviviale offerto ai convegnisti da Volpi stesso.

Al direttore del porto industriale - con cui si mantiene in contatto -

in data 8 agosto 1934, da Parigi, Le Corbusier scrive di aver detto a Volpi, nell'incontro che aveva avuto con lui, «la sua ammirazione per la parte del piano che è tecnica (acqua-ferro-camion) e il suo stupore [*stupéfaction*] per quanto riguarda la seconda parte», quella residenziale (*l'habitation*).

«In effetti - scrive all'ingegner Pagan, senza mascherare il suo pensiero - rimango persuaso che è un crimine realizzare una città su un tracciato siffatto nel 1934, soprattutto in un paese fascista». «Il conte Volpi - annota poi nella sua lettera - mi ha pregato di essere informato estesamente sulle ragioni delle mie osservazioni».

In questa stessa lettera Le Corbusier afferma che «è possibile, nel 1934, concepire degli insediamenti residenziali [*villes d'habitation*] che siano all'altezza del grado del progresso tecnico e del livello della società contemporanea». Per meglio ancora spiegare il suo pensiero Le Corbusier invia all'ingegner Pagan un numero speciale della rivista "Architecture d'Aujourd'hui" in cui è pubblicata una sua proposizione per la pianificazione di un ambito particolare della città d'Anversa, quale è la riva sinistra dell'Escaut'.

I principi su cui questa si fonda sono cinque. Il primo, «quello della separazione completa del pedone dall'automobile», trova con tutta evidenza un riferimento a Venezia, «la sola città al mondo - scrive Le Corbusier all'ingegner Pagan - in cui il pedone abbia conservato la sua dignità ancestrale e, cosa davvero importante, il sentimento stesso di questa dignità». Gli altri principi sono: la disponibilità dell'intero suolo urbano per la circolazione pedonale; la realizzazione di una "città verde" concepita come un parco immenso; la realizzazione di attrezzature sportive su tutta l'estensione del suolo urbano; un funzionalismo rigoroso nelle costruzioni, che si «allei all'architettura in virtù del gioco della composizione e dei volumi».

Il Piano di urbanizzazione dell'Escaut, concepito da Le Corbusier l'anno precedente, è di una radicalità per alcuni versi affascinante ma, nel contempo, realmente sconcertante. Basti pensare che la tipologia delle unità residenziali è quella su cui sarà impostata di lì a poco la trama edilizia su cui è concepito il progetto utopico della "Ville Radieuse" e che la tipologia delle cosiddette "unità cartesiane" è quella che Le Corbusier proporrà l'anno successivo per far apparire "timidi", a confronto, i più grandi grattacieli di New York. L'assetto planimetrico di questo impianto è talmente «smisurato» - l'espressione è di Le Corbusier medesimo - che chi osserva i disegni frettolosamente, non potendo avere alcun riferimento a soluzioni analoghe, non è in grado nemmeno di coglierne la dimensione gigantesca.

La sua proposizione è dunque così clamorosa da poter apparire provocatoria. Per cercare di ridurre l'apprensione che non poteva che insorgere a fronte di essa nell'animo del suo interlocutore, Le Corbusier conclude la sua lettera vantando «una esperienza notevole su tutte le questioni inerenti l'abitazione moderna, l'urbanistica e i sistemi costruttivi» e si ripromette di riprendere questi argomenti con Volpi stesso.

A spronarlo realmente a fare questo passo, qualche tempo appresso, è una singolare figura femminile che egli aveva incontrato il 29 luglio, cioè il giorno immediatamente successivo alla conclusione del Convegno che si era svolto solennemente nell'ambito prestigioso del Palazzo Ducale.

Quel giorno l'aveva riservato per visitare la mirabile villa costruita da Andrea Palladio sulle sponde di quella stessa Riviera cui si affaccia, con la sua imponente facciata, la villa Pisani che egli aveva visitato il giorno innanzi assieme a tutti gli altri convegnisti.

La baronessa Catherine d'Erlanger è di casa nella villa Foscari, posseduta allora da Albert Clinton Landsberg. Ed è buona conoscente di Giuseppe Volpi dal 1928 almeno, quando questi aveva per la prima volta visitato "la Malcontenta"; con lui aveva del resto rinsaldato i rapporti proprio in quest'anno cruciale, il 1934, che è quello in cui Volpi avvia e rapidamente conclude le trattative per l'acquisto di quell'altro capolavoro palladiano che è la villa Barbaro a Maser.

L'incontro fra la baronessa e Le Corbusier avviene alla presenza di sir Eric Maclagan, direttore del Victoria and Albert Museum, che era amico di Albert Clinton Landsberg e di Cajo de Mello Franco, un diplomatico brasiliano accreditato allora all'Aja.

Anche quest'ultimo era stato invitato qui da Albert Clinton Landsberg (brasiliano di nascita), che conosceva l'autorità di cui godeva in Brasile la famiglia dei de Mello Franco, come pure conosceva l'interesse di Le Corbusier di mantenere contatti con esponenti di spicco della classe dirigente brasiliana; pertanto è per mantenere vivi questi contatti che Le Corbusier si impegna a mandare in dono a Cajo de Mello Franco due disegni che delineano la sua proposta di rinnovamento urbanistico di Rio de Janeiro.

Da quanto apprendiamo da una lettera scritta da Catherine a Le Corbusier il 26 agosto, le conversazioni (*nos discussions*) fra lei e lui erano state animate e intense, in occasione di questo incontro. «Avete ragione – scrive Catherine – sul tema delle terribili costruzioni erette fuori Venezia, e spero dunque che farete conoscere le vostre opinioni al conte Volpi che è uomo intelligente e così aperto ai suggerimenti che – in una Venezia quasi morta – ha fatto venire personalità da tutto il mondo [...] voi per esempio» conclude, sottolineando vigorosamente queste parole.

Mossa dall'entusiasmo un poco visionario che distingue ogni passo della sua vita, la baronessa d'Erlanger non si adatta però al ruolo di puro e semplice tramite fra l'architetto e Volpi. Si fa lei stessa promotrice di Le Corbusier, e gli propone la costruzione a Venezia di un acquario (che, a suo parere, deve essere concepito, all'interno, secondo il modello di quello di Londra). «Sarebbe meraviglioso – annota – avere a Venezia una vostra opera».

Le Corbusier coglie con cautela l'idea di costruire un acquario: preferirebbe – scrive da Parigi il 12 settembre 1934 – costruire una casa moderna che si possa confrontare con lo splendore della architettura del passato («e per splendore – precisa – intendo allo stesso modo una casa modesta o un Palazzo»).

Importante è, però, ai suoi occhi, incontrare Giuseppe Volpi per riprendere con lui il tema dell'insediamento residenziale della «nuova Venezia industriale». «Mi incoraggiate a intervenire», prosegue, rivolgendosi alla baronessa. «Quando ero a Venezia ero pieno di fuoco e però anche di indignazione, e sentivo come un mio dovere di informare un uomo del valore del conte VOLPI [in maiuscolo nel testo] dello stato attuale delle idee e dei sistemi di costruzione in materia di residenze [...]. La sola cosa che mi preoccupa è che egli non abbia il tem-

URBANISATION DE LA RIVE GAUCHE DE L'ESCAUT A ANVERS

1933

par Le Corbusier et F. Jeanneret, Hub Hoste, Lequeur

(Ce projet, qui consisterait en 22 immeubles de plan rational, a été immédiatement adopté par le conseil. Un comité belge s'est constitué pour en diriger les travaux.)

Ce projet est établi:

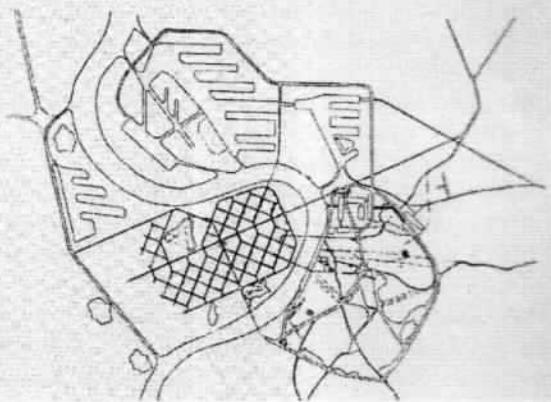
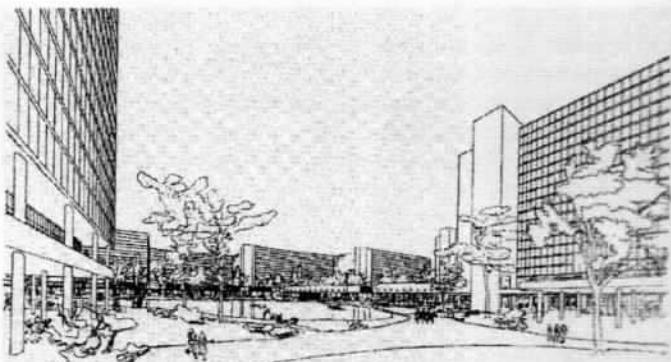
- 1° — sur les données historiques.
- 2° — sur la nécessité d'assurer à chaque habitant de la nouvelle ville les «joints essentiels».
- 3° — sur l'orientation (aucun logis situé au nord).
- 4° — sur le déplacement des viaducs et leur séparation: le sol entier est disponible pour les piétons.
- 5° — sur l'adoption de l'ascenseur sous une certaine forme qui fournit un service de transport en commun vertical: sur la hauteur des maisons limitées à 50 mètres.
- 6° — sur le principe de la «concentration» et non pas de la «dispersion». (Les cités-jardins sont une erreur diplomatique qui conduit au gaspillage, à l'extension dangereuse du territoire urbain et à un affaiblissement grave de la puissance civique).
- 7° — sur la suppression de la rue traditionnelle et la construction des quartiers d'habitation «en redents». La surface bâtie couvre le 12 % de la surface de la ville; il demeure 88 % de parcs destinés au sport et au repos.

8° — sur le principe unitaire que tout habitant ne devra pas parcourir plus de 100 mètres à pied de la porte de son logis aux ascenseurs donnant communication directe avec les automobiles; et de 100 mètres à pied depuis l'extérieur des parcs jusqu'aux stations, usines de tramways ou de métropolitain ou des usines électriques.

9° — la ville s'est plus une croûte aride tracée par les rigoles profondes des rues: c'est un parc immense, une «VILLE VERTE». Elle est construite sur le type «VILLE RADIEUSE», c'est-à-dire que ses éléments caractéristiques sont tels qu'ils peuvent résister désormais les «soubres» qui sont le plus grande phénomène de l'évolution machiniste des temps modernes et au sujet desquels l'urbaniste doit à tout prix proposer des solutions.

En effet, la vie machiniste laisse prévoir sans plus une journée de travail éliminée, laissant dans la journée même traditionnelle de 24 heures, un nombre d'heures libres d'importance que le devoir de l'autorité est de protéger les lieux et les hommes susceptibles de pouvoir combler ces heures libres et qui seront

119



L'Architecture d'Aujourd'hui, Numero special consacré à Le Corbusier et P. Jeanneret, octobre 1933, présentation du projet Urbanisation de la rive gauche de l'Escaut à Anvers, Le Corbusier, Anvers: Urbanisme 1933 Plan FLC 14918, (c) FLC/ADAGP, 2007, pp. 118-131

1933, Projet d'urbanisation de la rive gauche de l'Escaut, Anversa (Belgio) veduta prospettica e schema planimetrico di un quartiere d'abitazione, Le Corbusier, Anvers: Urbanisme 1933 Plan FLC 30886, (c) FLC/ADAGP, 2007

po di leggere [i documenti che gli mando] e che il mio intervento, alla fine, altro non sia che la puntura di una zanzara e niente più».

Mano a mano che sta dettando la sua lettera, il pensiero di Le Corbusier si accende: «L'Italia si va risvegliando in modo formidabile. L'architettura e l'urbanistica vanno ovunque esplodendo. L'accoglienza che mi è stata fatta a Roma e a Milano è tale che posso, senza vanagloria, rivendicare una parte del merito di questo *rinascimento* italiano (quant'è bella questa parola!). Se il conte VOLPI volesse davvero, come voi dite, far appello a uomini venuti da tutte le parti del mondo, e chiedermi di spiegargli quale applicazione può esser fatta a Venezia della rivoluzione architettonica e urbanistica che è avvenuta sul campo della edilizia residenziale, ne sarei sedotto. [...] Lascio questo problema nelle vostre mani – conclude – e voi mi farete sapere gentilmente quel che io devo fare in questa vicenda relativa al quartiere residenziale della Venezia industriale».

Il 25 settembre (a seguito, a quanto sembra di capire, di una ulteriore sollecitazione della baronessa) Le Corbusier scrive direttamente a Giuseppe Volpi, indirizzando la lettera al suo palazzo veneziano².

Vi ricordate forse del tono risoluto con il quale mi sono permesso, in occasione della visita al porto industriale di Venezia, di dirvi quanto io sia stato colpito dal contrasto che fanno, uno vicino all'altro, il porto industriale da una parte e il quartiere residenziale dall'altra. Per *quartiere residenziale* intendo il tracciato della rete stradale, i criteri di lottizzazione [*division du sol*] e gli stessi sistemi costruttivi. Intendo, più ancora, la localizzazione [*situation*] del quartiere residenziale attuale e futuro in relazione al porto industriale. La mia intenzione non è affatto quella di essere critico, ma di essere costruttivo e di rendermi utile, almeno in parte. Mi accontento dunque, in questa lettera, di una affermazione, che è la seguente. La rivoluzione architettonica che si è compiuta nel secolo scorso ci ha messo, dopo la guerra, in condizione di costruire sulla base di principi interamente nuovi. Questi principi sono i soli che possono apportare all'urbanizzazione delle città contemporanee le soluzioni indispensabili.

Le Corbusier espone efficacemente a questo punto i presupposti teorici su cui egli imposta il suo ragionamento.

Avvicinandosi alla questione che principalmente impegna la sua attenzione in questi anni scrive poi: «È indispensabile ora assicurare agli abitanti delle città il quadro utile perché siano soddisfatte le più elementari esigenze fisiche e morali. In questo sta l'urbanistica. In questo l'urbanistica è materia che compete all'autorità, alla decisione». E si avvia alla sua conclusione:

Ora la vostra impresa magistrale del porto industriale di Venezia dimostra che l'autorità è in esso dominatrice incontrastata, ed è per questo che sento il piacere e il coraggio di apportare a voi, con modestia, le certezze che ho avuto il modo di acquisire nel corso di vent'anni di ricerche e posso dire che quello che io posso apportarvi non è solamente una fantasia individuale.

Un lavoro fatto l'anno precedente per l'urbanizzazione de *la boucle de l'Escaut* sulla riva sinistra di Anversa («situazione molto simile a quella di Porto Marghera») costituisce una esemplificazione del suo pensiero che Le Corbusier sottopone prontamente all'attenzione di Volpi.

Dopo tutto questo – scrive Le Corbusier – voi mi direte, probabilmente: *che cosa volete, esattamente? che cosa proponete, esattamente?* Offro questo: di venire a discutere con voi del modo con cui si potrebbe sviluppare di qui in avanti l'urbanizzazione e la costruzione del quartiere residenziale di Marghera; di formulare, se voi lo vorrete, una proposta; e di organizzare in seguito, assieme ai camerati italiani che voi vorrete indicarmi, una elaborazione dei principi che saranno ritenuti convenienti, e la loro attuazione.

Non è convinto però, Le Corbusier, di avere l'attenzione necessaria del suo interlocutore, e quindi tenta, come affondo, una *captatio benevolentiae* di Volpi.

La città di Venezia che ho visitato per la terza volta – scrive – mi ha fatto una impressione ancora più forte che mai. L'autostrada e il garage che la conclude a Venezia sono davvero una bella opera urbanistica. Avete salvato la Venezia antica creando Porto Marghera. Ho la più intima convinzione che è possibile fare a Marghera un centro residenziale che sia un poema come Venezia ne è uno (su un altro piano, naturalmente).

Il dubbio che realmente Volpi gli presti attenzione, però, non lo lascia. Per cui due giorni dopo – il 27 settembre – scrive nuovamente alla baronessa d'Erlanger pregandola di interpellare, se possibile, Giuseppe Volpi, contattandolo con il pretesto di consegnargli un numero della rivista che pubblica il suo progetto per Anversa, «Così le cose saranno fatte al meglio».

Volpi non tarda a rispondere – da Venezia, in data 5 ottobre – usando carta intestata del Senato del Regno:

Egregio Signore,

Le sono molto grato della Sua lettera del 25 settembre e Le sono anche grato di aver voluto scrivermi parole così gentili sulla mia iniziativa di Porto Marghera, alla quale tengo molto e che è l'opera conclusiva di venti anni di difficile lavoro.

Non vi è dubbio che Lei ha qualche ragione dove rileva che da noi fu dato a Porto Marghera maggior sviluppo alla parte industriale, piuttosto che alla parte urbanistica, e anche l'architettura della parte industriale la credo buona, quella urbanistica mediocre.

Soltanto ormai si può dire che il lavoro sia compiuto, e cioè sia in quello stadio dove il tempo automaticamente deve completare e dove l'iniziativa prima e la prima spinta sono cessate.

Io sono Commissario Generale per l'Italia alla Esposizione Universale di Bruxelles del 1935, e andrò a visitare espressamente il quartiere di Anversa del quale Lei si è interessato, e poi avremo occasione di parlarne in un mio passaggio a Parigi.

² Le Corbusier, *Jeanneret, Hoste, Floquet*, "Architecture d'Aujourd'hui", 10, 1933, pp. 118-131.

³ Lettera di Le Corbusier al conte Volpi di Misurata, Parigi, 25 settembre 1934, cfr. M. Mimmi Lamberti, *Le Corbusier e l'Italia (1932-1936)*, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia", II, 2, 1972, pp. 864-866.